

Ville patrizie e cardinalizie nel territorio cornetano

Chi scrisse anni fa, a scopi del tutto pubblicitari, che il sole a Tarquinia risplende per 300 giorni all'anno, fece la fortuna finanziaria di chi trasformò la vasta tenuta agricola di Pian di Spilli in una specie di paradiso terrestre. Suggerimento dovuto forse ad una di quelle intuizioni contadine che vivono tuttora nella tradizione popolare; oppure scaturito da qualche osservazione meteorologica, se non addirittura dall'archeologia. Fatto sta che nel giro di pochi anni, quella località, con un nome così poco allettante, si popolò di residenze sontuose con tutti quegli annessi e connessi, indispensabili alle ferie dell'aristocrazia finanziaria dell'Italia centrale.

Molto prima di lui, vero e proprio pioniere di quel fenomeno passato alla storia del costume sotto il nome di turismo residenziale, tutta la zona fra Civitavecchia (allora Centumcellae) e Montalto di Castro era servita al soggiorno dell'antico patriziato romano.

Poi vennero le orde barbariche che ne fecero scempio, riducendo tutta la fascia costiera a una landa selvaggia che l'Alighieri descrisse nella Cantica dell'Inferno; e sempre più guardata con sospetto per l'infesto clima fino a un secolo fa.

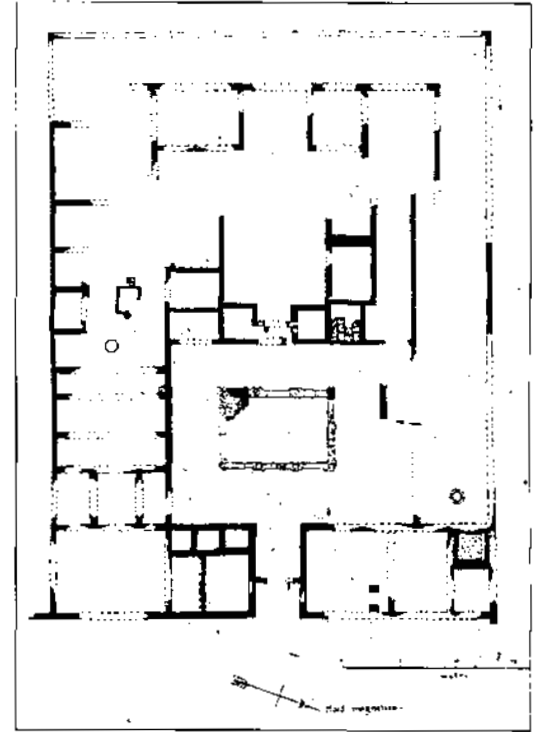
Leggendo e sfogliando relazioni, studi, campagne di scavo, fin dagli inizi dell'Ottocento, ho rinvenuto notizie secondo cui, con l'arrivo della meccanizzazione agricola, furono rinvenuti nel sottosuolo i resti di antiche e vaste costruzioni che suscitavano la

ricerca e l'interesse di alcuni archeologi. Non ultimo il professor Giuseppe Cultrera, ordinatore del Museo Etrusco e studioso profondo delle antiche civiltà italiane, il quale descrisse, in varie pubblicazioni, i risultati di scavi di aristocratiche abitazioni nella vasta pianura che dalla consolare Aurelia corre parallelamente al mare.

È pur vero che il territorio tarquiniese, come tutte le altre cose create da Dio, ha sempre egregiamente risposto al sorriso del sole e delle stelle, in alternativa alla mutazione dei fenomeni sia di natura terrestre che di natura atmosferica. E questo, fino agli ultimi anni del millennio recentemente concluso.

Cosicché frugando sotto l'epidermide del suolo si è avuta la fortuna di risvegliare dal sonno ciò che gli antichi progenitori avevano realizzato sulle nostre campagne: vale a dire necropoli risalenti alla civiltà villanoviana, strade consolari, città sepolte, abitazioni sia pubbliche che private, tanto da offrire agli studiosi materia e argomentazioni per la ricostruzione della storia e del modo di vita dei nostri predecessori.

A parte il recente tentativo di costituire un parco archeologico nel territorio per una estensione di 11.000 ettari (vedi la pubblicazione del 1971 redatta dal Comitato per le Attività Archeologiche della Tuscia) si convenne che fra le tante testimonianze etrusche, esistevano anche resti di edifici romani: precisamente a nord-ovest di Villa Falgari con mosaici

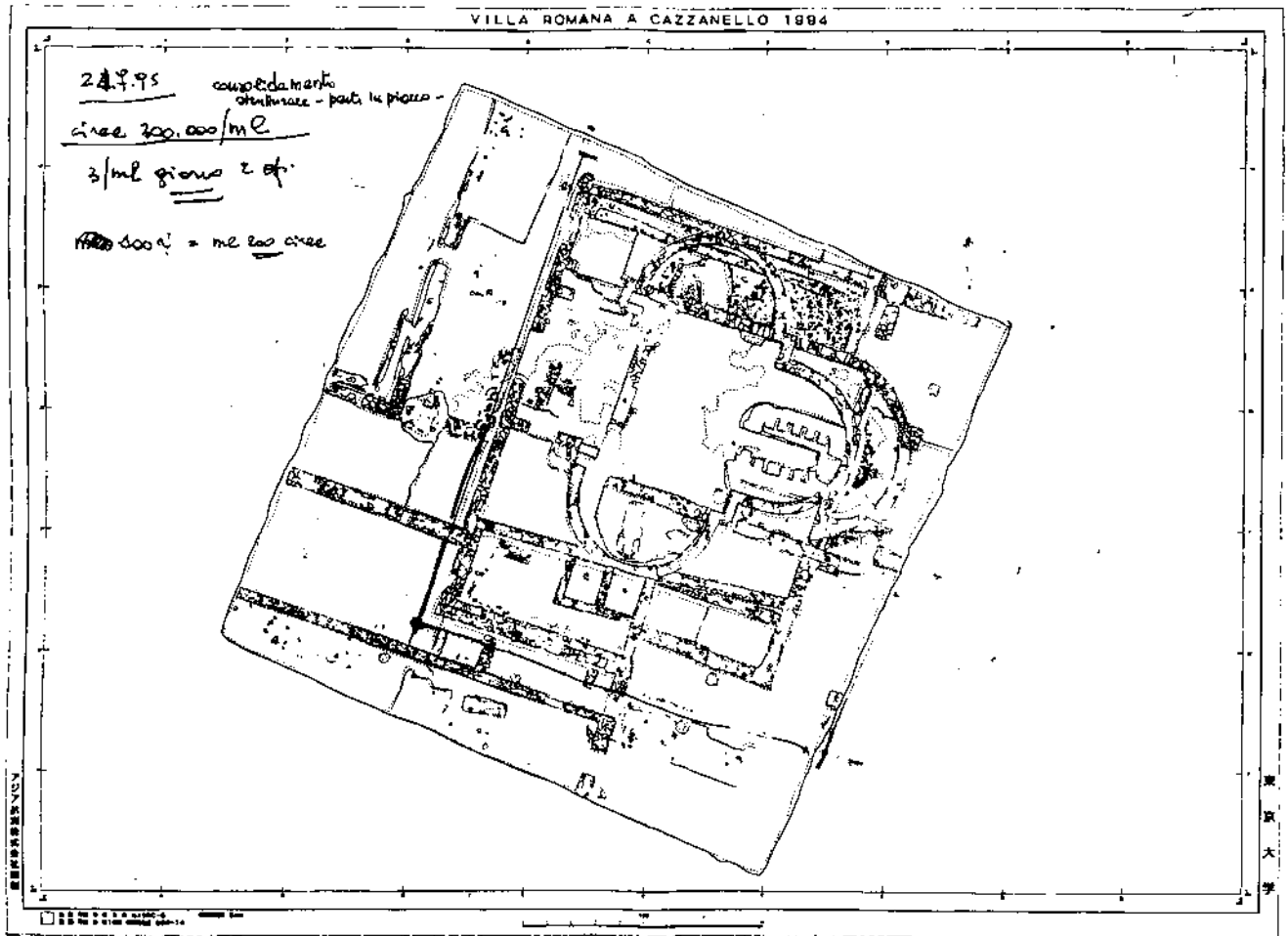


e pitture (vedi Archè - 1970); e un altro, di recente rinvenimento, proprio sulla strada dell'Acquetta insieme a un cimitero villanoviano. Nonché ulteriori resti di ville romane non più tardi del 1970, sulle pendici nord-orientali di Poggio Quaglieri, Poggio Canino, a sinistra della strada per Montalto, nella macchia del Ritiro, a nord della foce del Marta e in località Arcipretura.

Precedentemente, nell'autunno del 1930, dovendosi costruire un campo di aviazione, nella piana compresa fra la sponda destra del fiume Mignone e la via provinciale che dalla stazione ferroviaria di Tarquinia conduce al Porto Clementino, in località Portaccia, furono messi in luce i resti di una villa romana, di cui si unisce la pianta rilevata dal

Nella pagina accanto: la Villa Peretti e la statua, raffigurante una matrona con bambino, rinvenuta nell'area di una villa romana in località Cazzanello (vedi pianta qui sotto), ed attualmente conservata nel Museo Civico di Civitavecchia.

Ville patrizie e cardinalizie nel territorio cornetano



dott. G. Gatti.¹ (vedi pianta)

Nella stessa zona, in località San Giorgio, altri resti di costruzioni romane furono segnalati fra il 1932 e il 1934. Da alcuni anni poi, opera in località Cazzanello una squadra di studenti di archeologia dell'Università di Tokio (Giappone) per rimettere in luce una vasta villa romana² (vedi pianta) donde provennero, in passato, due statue in marmo di grandezza naturale, esposte l'una in una sala al pianterreno

del Palazzo Vitelleschi e l'altra, nel Museo Civico di Civitavecchia.³ (vedi foto)

Questa premessa vuole dimostrare che, fin dal tempo della Roma imperiale, il patriziato dell'Urbe aveva fatto del territorio tarquiniese, specie sulla costa marittima, un centro di abitazioni atte alla villeggiatura e al soggiorno.

Fin qui si è parlato, tanto per dar l'avvio a questa ricerca, di testimonianze assai remote. Ma già

dal XVIII secolo ce ne dà conferma lo scrittore francese Stendhal, console a Civitavecchia. Nei suoi spostamenti a Corneto per la caccia alle allodole e a Canino, principato allora di Luciano Bonaparte, scrisse in un suo saggio "Le tombe di Corneto": "Nel 1802 alcuni inglesi, amici del celebre John Forsyth, venuti a Civitavecchia per una battuta di caccia al cinghiale, avviandosi lungo la riva del mare, verso Montalto, trovarono alcuni soldati, incaricati



di sorvegliare le torri poste lungo la riva, che, per fugare la noia, bersagliavano con i loro fucili dei magnifici vasi dipinti di 60 cm. di altezza. Questi vasi, sebbene colpiti da parecchi proiettili, furono pagati carissimi dagli



inglesi. Scherzi di questo genere hanno messo i vasi in grande considerazione nei dintorni di Canino, Montalto, Corneto, Civitavecchia e Cerveteri".

Un'ultima scoperta è avvenuta di recente in un'abitazione sulla strada provinciale che conduce alle ex-Saline di Stato. Nel corso di alcuni lavori di riattamento di un edificio, è venuto alla luce un bellissimo pavimento in mosaico, sempre del periodo imperiale. Con ciò si vuole supporre che qualora si dovesse abolire il

Poligono Militare di Pian di Spilli si potrebbero scoprire ulteriori testimonianze archeologiche sul nostro litorale.

Questa introduzione m'è uscita di penna, per aver messo la mia attenzione su tre ville cardinalizie, poste in zone diverse, e appartenenti in ordine di tempo al cardinale Alessandro Peretti-Montalto, al cardinale Angelo Quaglia e al cardinale Giovan Francesco Falzacappa. Nonché su di un altro edificio, nei pressi del "Castagno" con ingresso sulla

Ville patrizie e cardinalizie nel territorio cornetano



Via Aurelia, quasi un invito a varcare due propilei per una lunga strada in terra battuta, che porta alle soglie del suddetto edificio, ricco di numerosi comignoli e di una croce in ferro battuto, come fastigio. Sembrerebbe che tale costruzione, in così preminente positura e in vista del mare, tuttora in restauro, attraverso i numerosi passaggi di proprietà, sia appartenuta al Pio Istituto di Santo Spirito in Saxia di Roma, perciò di proprietà della Curia Romana che ha amministrato fino al 1870 il vastissimo territorio che andava sotto il titolo di Patrimonio di S. Pietro.

Veniamo alla prima villa che appartenne al cardinale di Santa Romana Chiesa, Alessandro Peretti-Montalto. (vedi foto) Il quale venne insignito della porpora cardinalizia nel 1585 con il titolo

di cardinale di Pisa. Essendo pronipote del pontefice Sisto V, pensò di provvedersi di una residenza degna di un principe della Chiesa, in una zona che gli evitasse troppi disagi durante i suoi spostamenti da Roma: prima per Viterbo, precisamente a Bagnaia, nella villa che era appartenuta al cardinale Gambara e oggi conosciuta come Villa Lante della Rovere; poi per immettersi sulla strada Aurelia per Pisa, residenza della sua giurisdizione ecclesiastica. Sull'esempio dello zio Pontefice, operò molto in Roma dove fece costruire la Chiesa di Sant'Andrea della Valle; a Bagnaia fece costruire la "Palazzina Montalto" gemella della "Palazzina Gambara" e completare l'opera di costruzione della Fontana monumentale dei Quattro Mori (quattro bellissime statue in

bronzo che sorreggono lo stemma dei Peretti-Montalto); e a Tarquinia, subito dopo il ponte sul fiume Marta, fece edificare sopra una piccola altura una villa con raffinato gusto barocco. All'ingresso due propilei, sormontati dallo stemma in ferro battuto (tre monti con su una stella a otto punte), (vedi foto) attorno una vasta cinta muraria alta due metri ed un discreto parco di verde, per rendere sollazzevole la sosta del porporato durante gli spostamenti tra Roma, Viterbo e Pisa, facenti parte della sua giurisdizione.

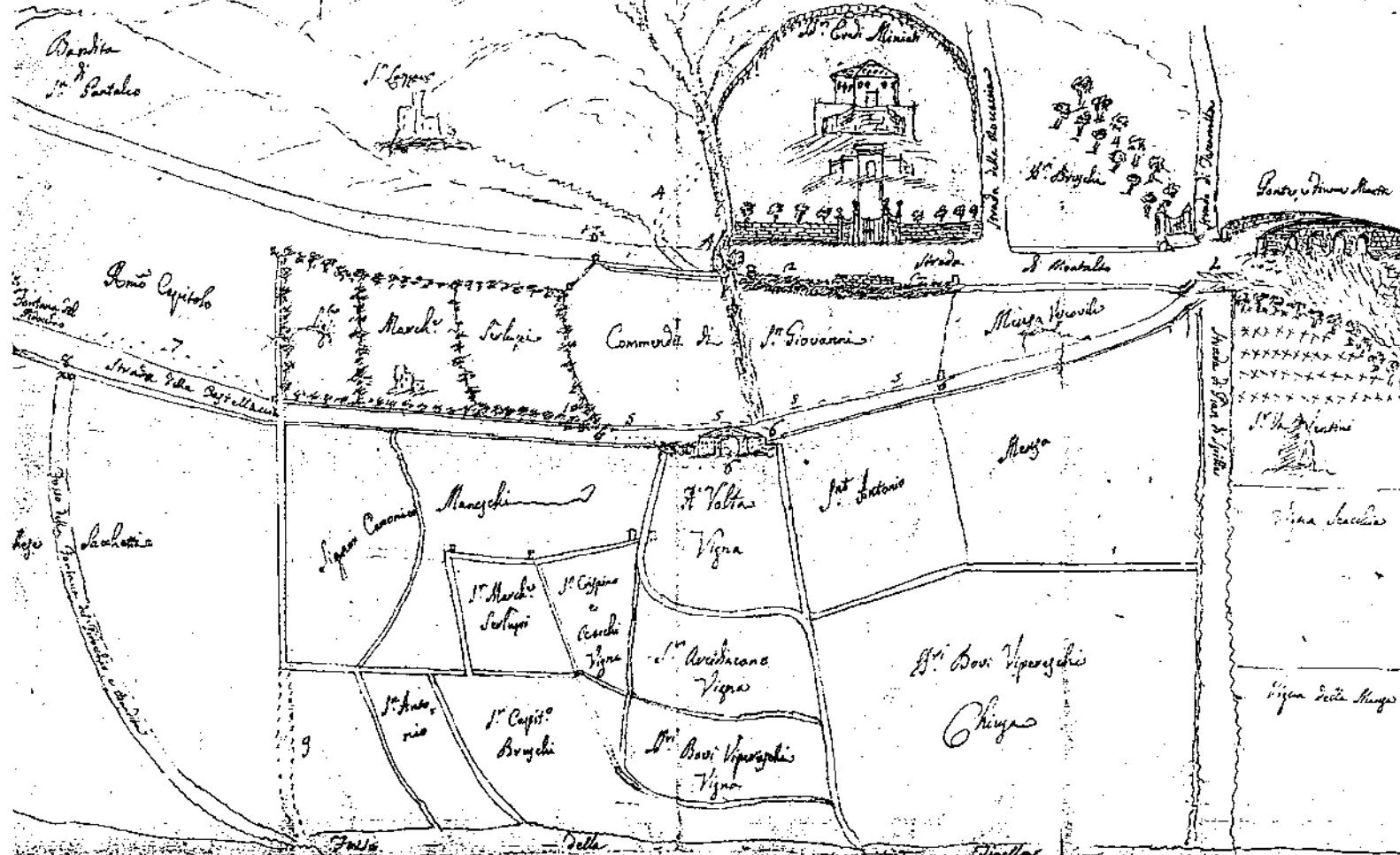
In un vecchio disegno topografico del Settecento, tutta la villa viene descritta come appartenente agli eredi Miniati, (vedi stampa) la cui famiglia comprendeva probabilmente personalità ecclesiastiche; mentre nelle zone adiacenti si può vedere il fiume Marta, il ponte, il rudere ormai scomparso della chiesetta dei SS. Maurizio e Lazzaro (oggi col toponimo di Costa di S. Lazzaro) e la suddivisione dei beni rustici di tutta la zona.

Riscattata dal degrado, restaurata e ben tenuta, la villa appartiene oggi alla famiglia dell'ing. Cesare De Cesaris, che vi abita stabilmente.

Delle tre ville cardinalizie, è quella che rivela un gusto degno di un discendente di Sisto V, il papa che in un quinquennio di pontificato, retto con autorità e capacità, fece parlare molto di sé, per aver fatto erigere in Roma quattro obelischi: uno in Piazza S. Pietro e gli altri in Piaz-

In questo foglio si vede l'impugnata originaria murata, che fu l'acqua del detto foglio, ed è sotto questo titolo di S. Fogo, insieme dell'acqua del Campidoglio fatta con un pozzo dentro la Piazza della Comanda nel Palazzo in S. Pietro agitata di nuovo dal S. Valentini.

- 7= Muraglia di S. Pietro, ed apertura di nuova fontana fatta dal S. Valentini nella Piazza del Campidoglio.
- 8= Chiesa della Beata Maria del Fogo, che porta l'acqua del Pincio, e della Beata Maria alla Pinella, e l'Indivisione delle acque dentro la Piazza della Comanda fatta dal S. Valentini.
- 9= Fontana fatta di nuovo dal S. Valentini per dar la luce all'acqua di sopra, nel Numero 8 fino alla Pinella.
- 10= Due Fogli piantati ora nella Chiesa di sopra in un pozzo a valle.



za S. Giovanni in Laterano, in Piazza del Popolo e in Piazzale Esquilino: nonché le due colonne Traiana e Antonina: la costruzione delle principali vie dell'Urbe: portò a termine la cupola michelangiolesca: sulla Piazza del Quirinale, pose la monumentale fontana con le due statue marmoree di Castore e Polluce: e infine iniziò la bonifica delle paludi pontine che seguì personalmente, rimanendo vittima della malaria che lo portò alla tomba.

La seconda villa venne edificata per volontà del cardinale Angelo Quaglia (la cui sorella Giustina era andata sposa al conte Francesco Bruschi Falgari). Da una rubrica che annota tutte le proprietà del suddetto cardinale,

si può accertare come già fosse nel porporato il desiderio di disporre di una villa sur un fianco della collina della Monterana, dopo l'acquisto di piccoli appezzamenti di terreno, fino ad abbracciarne via via quasi la totalità. Ma non ebbe fortuna, né per l'edificazione di quell'enorme palazzotto nei pressi di Porta S. Pancrazio e tanto meno per l'edificazione della villa, i cui lavori non furono portati a termine, per il sopraggiungere della sorella morte corporale. La vastità delle ricchezze e delle proprietà finì tutta nelle mani dei conti Bruschi-Falgari che non riuscirono a mantenere l'integrità di un peculio immobiliare di grande portata, descritto nei minimi particola-

ri nel passaggio, a cancelli chiusi, delle proprietà del venditore marchese Serlupi-Crescenzi.

La costruzione, per lo più abbandonata a causa della natura del terreno argilloso che ne minacciava la stabilità, è stata di recente acquistata da un privato cittadino, il signor Marco Cozzi, che ne ha fatto, dopo lunghi lavori di fortificazione, una casa di abitazione. (vedi foto) Va detto, per inciso, che la zona della Monterana è stata un rompicapo di alcuni geologi di Stato per certe inspiegabili anomalie. Restò, a consolazione degli eredi, il dovere di costruire nella chiesa dell'Addolorata un solenne cenotafio per le spoglie mortali del porporato la cui opera di miseri-

Ville patrizie e cardinalizie nel territorio cornetano



cordia corporale venne realizzata, verso la fine dell'800, in un Convalescentorio aggiunto al vecchio Ospedale di S. Croce in

via Giuseppe Garibaldi, oggi ridotto a civile abitazione di privati, come, del resto, tutto il patrimonio che fu dell'intera famiglia

dei Bruschi-Falgari.

Veniamo alla terza villa, in località Voltone, a breve distanza dal mare, appartenuta alla famiglia e alle persone di due alti prelati, Giovan Francesco e Giovan Vincenzo Falzacappa, le cui vicissitudini trovarono argomento in un mio precedente scritto dal titolo "Un infausto viaggio", sul Bollettino della Società Tarquiniese d'Arte e Storia del 1987.

In breve, i due prelati che provenivano da un'antichissima famiglia nobile, diventata proverbiale nella storia locale per la vastità dei possedimenti urbani, da commisurarsi addirittura in rabbia romani, ebbero il torto di rientrare a Corneto, non per la Via Aurelia, perché occupata dalle truppe napoletane, ma per mare, da Napoli fino ad Orbetello. Vennero processati come spie del papa Pio VI e inviati, per non aver sottoscritto il giuramento di fedeltà all'imperatore Napoleone I, in esilio. Il primo all'isola di Capraia e il secondo a Bastia in Corsica. Dopo la caduta di Napoleone, i due ritornarono a Roma, dove Giovan Francesco fu nominato vescovo con alti incarichi nella Curia Romana e successivamente cardinale nel Concistoro dei 10 marzo 1823; mentre Giovan Vincenzo venne nominato canonico e rettore della Chiesa di S. Maria in Lata a Roma.

La villa, costruita in località Voltone con vaste proporzioni, appartenne a tutta la numerosa famiglia. Si distingueva nella lan-

da marittima per la presenza di quattro colossali pini agli angoli dell'edificio, utilizzato soltanto nel periodo estivo. Poi venne venduto, (*vedi foto*) come ogni altro bene della famiglia, a privati. L'ultimo acquirente fu il signor Andrea Rosati-Bagnaia, che lo lasciò in eredità alla figlia, andata in sposa al Prof. Dott. Pierangelo Guzzetti, noto specialista in ortopedia. La villa è stata restaurata, trasformata, rinnovata secondo le esigenze moderne, fra Marina Velka e Marina Voltumna. (*vedi foto*).

Qualche cornetano di vecchio stampo potrebbe, a questo punto, chiedermi perché non ho parlato della villa per antonomasia, cioè Villa Falgari. Per un semplice motivo: Villa Falgari venne costruita non per abitarvi, ma semplicemente con la finalità di soggiornarvi nella buona stagione. Infatti la zona venne abbellita con i residui di scavo di tombe etrusche, prima di tutto per formare una collezione museale di grande valore artistico e venale, poi per arreararla con vegetazione, colonne, capitelli, sarcofagi, sfruttando la posizione al riparo dai venti di tramontana e per la ricchezza di acque sorgive che la irrigano in ogni dove. Difatti il modesto padiglione ha di notevole il loggiato, esposto alle brezze marine ma senza spazio per i servizi e il soggiorno notturno. Ad eccezione di una modestissima dimora sul lato destro, probabilmente a scopo di guardiania, all'inizio della famosa e famigerata stradetta più nota come il "Giro dell'Amore" e la grande gabbia in ferro per i cani



da guardia.

Tutto è oggi in uno stato di abbandono per la miopia intellettuale delle due ultime eredi che non ebbero prole. Non credo che i resti dei loro corpi, come quelli degli antenati, potrebbero trasalire, sotto la pietra che li ricopre, visto come si sia riuscito a mandare in malora, non solo la villa, ma la grande magione in via Umberto I dove tutti vi soggiornarono in vita, oggi spogliata di ogni arredamento di grande valore storico e commerciale; e con essa l'elegante Palazzo del Marchese, il Palazzo Qua-

glia in via delle Torri, e i famosi Orti della Gabelletta con tutte le colonie, ormai alla mercé di quei "mercadanti che con ciglio asciutto" hanno sconvolto una zona ridente e fertile. "Mercedanti" in linguaggio attuale, più noti come "Palazzinari".